



OR.S.A.

Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base

SETTORE FERROVIE Segreteria Provinciale Pistoia

Interno Stazione F.S. Pistoia – Piazza Dante Alighieri, 1 – 51100 PISTOIA – Tel.870/319

DOPPIO PASSO: LA CULTURA DELL'AVVERSARIO

Argomento spinoso. Sul quale, probabilmente, molti dissentiranno. E dato che si tratta di un problema etico, quasi certamente, ognuno riterrà giusto il proprio punto di vista. Sì, perché oggi il problema è proprio questo: tutti pensano di poter prendere le proprie decisioni su cos'è giusto e cos'è sbagliato. Tutti pensano di poter mettere da parte l'approccio che abbiamo sempre avuto riguardo alla questione, soltanto perché, oggi, le cose vanno "diversamente". Le regole, infatti, sono state rese flessibili ed il giudizio verso i singoli non passa più attraverso la lettura del loro comportamento, ma attraverso il riconoscimento di "nuovi bisogni" comuni. Parole come "doppio passista" o "crumiro" non suscitano più gli stessi sentimenti di un tempo, non provocano un'immediata riprovazione. E' vero: dobbiamo colpire e combattere il fenomeno e non chi se ne fa interprete. Tutto giusto, almeno fino a che il problema resta limitato ad una minoranza, utilizzata politicamente dal padrone per creare divisione e sconforto tra gli altri lavoratori. Ma quando il fenomeno si estende alla maggioranza e diventa, volenti o nolenti, cultura, allora il nostro giudizio deve coinvolgere anche i singoli, perché il loro comportamento diventa un pericolo diretto per tutti.

Il problema ha radici lontane, ma negli ultimi dieci anni si è reso sin troppo evidente. All'espansione a macchia d'olio della questione, hanno certo collaborato più fattori. L'accentuata pressione della Società, che cercava di chiudere una lunghissima ristrutturazione; la sfiducia nell'operato sindacale, sempre più scopertamente collaboratore della controparte; il salto generazionale, obbligatoriamente rapido. Ed è soprattutto l'ingresso delle nuove generazioni, con la loro assunzione in formazione lavoro prima e in apprendistato poi, che li assoggettava al ricatto giornaliero della Società, che ha reso lo straordinario pratica "ordinaria". Una situazione obbligata, che, però, spesso ha portato all'assuefazione, specialmente se questa porta con sé un'abbondanza di euro. Questo, unito alle nuove "esigenze" dei nostri giovani compagni di lavoro, ha concorso a forzare le rigidità che noi stessi avevamo creato come barriera all'attacco più o meno strisciante della controparte. Oggi, così, non soltanto tutti rendono opinabile tutto, ma soprattutto si

autoilludono che quello che fanno tragga giustificazione dal proprio “bisogno”. Una volta le necessità erano giustificate dall'intervento chirurgico di un familiare, o dalla casa da edificare con un solo stipendio, oppure da un divorzio che avesse creato una nuova famiglia monoreddito. Oggi le cose stanno diversamente. E' “bisogno” il viaggio all'estero, la villetta invece dell'appartamento, l'abbonamento allo stadio o alla palestra, la macchina alla moda o le settimane bianche/verdi/gialle. Come si vede, tutte oneste richieste, niente di delinquenziale e dunque il giudizio su chi si “sacrifica” per questi fini, diviene, paradossalmente, ammissibile e giustificabile. Così siamo sempre al punto di partenza. Oggi si adatta il lavoro alla vita, mentre noi adattavamo la vita al lavoro e per questo cercavamo di vendere cara la pelle. Rigidità per la vittoria, insomma.

Vista la situazione, qualcuno si è chiesto come possiamo passare il nostro testimone con una minima speranza di successo. Insomma come possiamo comunicare con chi si fa interprete di questa nuova “controcultura” del lavoro. Sostanzialmente credo che **non** possiamo. Almeno fintantoché la situazione è simile all'attuale. Troppi pochi veri bisogni. Esagerata libertà per soggetti ancora eccessivamente protetti dalle famiglie di origine. Troppa difficoltà ad attrarre la loro attenzione verso una situazione che, se pur sta velocemente degenerando, non mostra ancora la faccia feroce della diminuzione dei salari reali o dell'eliminazione dei diritti che si credevano acquisiti. Così quello che ci resta da fare, che possiamo e dobbiamo fare è il lavoro di sempre. Mantenere vivo un nucleo di riferimento, che seppur minoritario, rappresenti una reale alternativa al contesto presente. Darsi da fare per far sopravvivere la cultura del lavoro che ci ha permesso di vincere prima e di resistere poi. Indicare a tutti che quello che fanno, seppur “legale” non è giustificabile, se si vuol difendere il diritto collettivo e non soltanto il proprio interesse, che, comunque, è destinato ad essere spazzato via da quello ben più famelico della Società. Dobbiamo ogni giorno ribadire che non c'è speranza nell'italica abitudine al fai da te, ed è un'illusione che tutti possano essere i più furbi o i più scaltri e scafati. La Società è il banco e vince sempre, anche se qualcuno crede di arricchirsi o di vivere il proprio periodo fortunato.

Si vince invece tutti, soltanto rovesciando tavolo e roulette e chiedendo indietro i propri gettoni. Provate a pensarci.

Alessandro Buganini